

GLI UNGHERESI DELLA MOLDAVIA

Gli attuali sviluppi straordinari delle ricerche sulla storia etnica ungherese, permettono di constatare con soddisfazione che tali indagini non si limitano affatto al territorio dell'Ungheria odierna, bensì — facendo fronte alle innumerevoli difficoltà che si incontrano nella raccolta dei dati, che compromettono talvolta i risultati finali — si estendono anche alle regioni limitrofe in cui, lungo i mille anni di storia ungherese, si può riscontrare l'irradiazione etnica ungherese. Per quanto riguarda l'Ungheria settentrionale, gli studi compiuti negli ultimi anni hanno contribuito a lumeggiare soprattutto la formazione e gli spostamenti del confine linguistico ungaro-slovacco. Rispetto al territorio sud-orientale, le colonie ungheresi di origine medievale, situate a sud e ad est della corona dei Carpazi, hanno formato oggetto di alcuni studi recenti di importanza primaria. Soltanto nell'ultimo decennio, tutt'una serie di libri e di studi sono stati consacrati a queste colonie ungheresi, appartenenti ora al regno di Rumenia. Nel 1931, un appassionato studioso siculo, Pietro Paolo Domokos, pubblicò una relazione sulle impressioni di un viaggio ivi fatto, inserendovi numerose canzoni popolari dei «csángó» (*A moldvai magyarság — Gli ungheresi della Moldavia. Csíksomlyó, 1931*). Cinque anni dopo, un giovane etnografo ungherese, Gabriele Lükő, percorse le regioni moldave abitate da ungheresi, per riferire poi sulle esperienze fatte, in un'opera originale, istruttiva e ricca di dati storici (*A moldvai csángók — I «csángó» della Moldavia. Budapest, 1936*). In pari tempo uno dei più competenti conoscitori dei problemi storici ungaro-rumeni, Ladislao Makkai, si occupò di studi relativi alla fondazione ed alle vicende storiche del cosiddetto vescovado «cumano» di Milkó (Milcov), risalendo anche alle radici storiche delle colonie ungheresi della Moldavia (*A milkói kán püspökség és népei — Il vescovado «cumano» di Milkó e la popolazione della sua diocesi. Budapest, 1936*). Di lì a poco, Valentino Csüry, professore nell'università di Debrecen,

uno dei più zelanti studiosi del linguaggio popolare ungherese, curò l'edizione di un elenco di vocaboli «csángó» compilato dal linguista finlandese Giorgio Wichmann, mentre Pietro Paolo Domokos arricchì le nostre conoscenze in materia di nuovi studi ricchi di dati pregevolissimi, concernenti tutti i settori della vita etnica ungherese. Conoscendo ed utilizzando gli studi sopra elencati, pubblica Lodovico Elekes, nel 1940, uno studio particolareggiato, in cui illustra con acume la funzione dell'elemento ungherese nella formazione dei due voivodati rumeni medievali (*A román fejlődés alapvetése — Le basi dell'evoluzione rumena. Századok*, 1941). Nel contempo Elena Balogh si dedica allo studio delle costruzioni in legno caratteristiche dell'architettura ecclesiastica transilvana, facendo larghi cenni ai monumenti eretti dalla popolazione ungherese della Moldavia. Tali lavori preliminari hanno preparato la pubblicazione delle due sintesi più recenti. La prima, più metodica e dal punto di vista storico senza dubbio più fondata, è l'opera voluminosa, di più di 400 pagine, di Ladislao Mikecs (*A csángók — I «csángó»*. Budapest, s. d.). L'altra è quella di Siculus, edita nella collana dell'Istituto per le ricerche sulle minoranze a Pécs, di Francesco Faluhelyi, or ora uscita per le stampe (*A moldvai magyarok őstelepülése, története és mai helyzete — Storia della priorità, dell'evoluzione e della situazione odierna degli ungheresi della Moldavia. Pécs—Budapest*, 1942). L'autore vi presenta un quadro sconcertante soprattutto sulla fase più recente dell'evoluzione. In possesso di tale copiosa documentazione — che comprende, in forma di frequenti richiami, i diversi articoli e studi minori — sembra opportuna, anche per gli stranieri, una ricapitolazione dei risultati finora ottenuti, non senza qualche breve chiarimento dei fini ulteriori delle ricerche.

Dobbiamo rispondere innanzitutto alla domanda come siano nate le colonie ungheresi, sparse in forma di semicerchio, dalla Porta di Ferro fino alla Bucovina, su tutta la regione collinosa che attornia i Carpazi da sud e da est. La risposta a questa domanda importantissima dev'esser formulata con grande cautela. Dobbiamo rompere una volta per sempre con certe vaghe concezioni romantiche che operano purtroppo anche nei nostri giorni, stabilendo per esempio rapporti fra il nome del comune moldavo *Ármányfalva* (in rumeno *Arman*), e una pretesa divinità pagana degli antichi ungheresi, *Ármány*. Per fare tali ravvicinamenti disogna dimenticare assolutamente del fatto risaputo che la divinità

Ár nány nacque, per effetto di un'erronea identificazione con l'Ahriman dei persiani, soltanto nella fantasia del poeta Vörösmarty che nella sua epopea pubblicata nel 1825 l'oppose all'antico dio protettore degli ungheresi, Hadúr. Tali raffronti fantasiosi sono quindi da sfatare definitivamente. La realtà, in molti casi, supera in bellezza e in colorito qualsiasi fantasia. Fatto sta, come ha esposto il Mikecs, che il problema del sorgere delle colonie ungheresi transcarpatiche in ultima analisi si ricollega a quello della conquista della patria da parte degli antichi ungheresi. È universalmente noto che il grosso degli ungheresi conquistatori della nuova patria si stabilì nelle regioni piane e collinose della Pannonia e del Bassopiano, le quali meglio corrispondevano al loro modo di vivere ed alla loro cultura e civiltà. Ma la popolazione primitiva non rimase ferma in queste prime sedi, bensì spostò i confini sempre più verso le periferie. Ad occidente un impero saldamente organizzato, quello romano-germanico, sbarrava la via a questo moto espansionistico, ma verso oriente — come scrive lo stesso Mikecs — «le valli dei fiumi, disabitate o scarsamente popolate, invitavano gli ungheresi a spingersi sempre più lontano.» E gli ungheresi non mancarono di obbedire al richiamo dei fattori geografici e politici: occuparono le valli dei fiumi, valicarono pacificamente le catene dei monti, i Carpazi stessi, e finalmente giunsero all'estrema periferia della regione collinosa della Moldavia e della Valacchia. Tale naturale irradiarsi però non era scompagnato dalla consapevole attività organizzativa del potere politico dello stato ungherese. Il popolo era difeso nella sua espansione da una cinta di castelli, di distretti e di città fortificati, situati tutti in una zona che, con certe interruzioni, seguiva la linea d'incontro delle regioni piane con quelle montane. Le tracce dell'antica linea di difesa confinaria ungherese sono le più chiare appunto nella Moldavia, dove l'espansione ungherese si spinse fino al fiume Siret che scorre nel mezzo della provincia. Lungo le rive di questo fiume troviamo le più importanti colonie ungheresi, sempre ai più importanti nodi strategici: alla confluenza dei fiumi e ai punti di partenza delle vie conducenti nell'Ungheria. Gli ungheresi quindi non soltanto occuparono tutt'in giro la catena dei Carpazi, bensì scesero da essi nelle adiacenti regioni collinose per starvi a guardia in vista di eventuali minacce profilantisi dalla pianura, per affrontarle prima che esse arrivassero al confine della Transilvania ed al tronco della patria stessa. Appare tuttavia ovvio che questa linea strategica corrente fra i

monti e la pianura avesse anche altri posti d'avanguardia: guarnigioni e castelli sulla sponda del Danubio e del Nistro fanno fede tuttora del fatto che sino a questi due grandi fiumi — cioè su tutto il territorio della «Grande Rumenia» — nel Medioevo i dominatori erano gli ungheresi. *Orlea* (probabilmente *Váralja*) posta sul confine sud-orientale del Banato di Szörény, *Giurgiu* (in ungherese *Györgyevó*) sul Danubio, fortificata da re Sigismondo, nonché Chilia nella Bessarabia meridionale, dove si ergeva in antico una chiesa di San Ladislao e *Orheiu* (cioè *Várhely*) più a nord, sul Nistro, appartengono tutte a questa estrema zona di difesa e di ricognizione ungherese. Tutto vale pertanto a provare che i confini dell'Ungheria medievale comprendevano un territorio più esteso di quelli posteriori. Se anche non consideriamo questi posti di guardia avanzati come centri di territori organizzati pienamente da ungheresi, è lecito supporre che sotto i re di Casa Árpád la frontiera ungherese giungesse al Siret nella Moldavia ed alle ultime falde dei Carpazi nella Valacchia.

Un problema ulteriore che si pone è questo: Quando si formò quest'immenso territorio d'espansione, dopo l'arrivo dell'elemento rumeno nelle regioni in esame o prima del loro infiltrarsi dai Balcani? Tutti i segni accennano — e questo è il secondo risultato importante delle indagini recenti — che la zona di difesa ungherese fosse sviluppata molto tempo prima dell'insediamento dei rumeni. I monumenti di tale priorità si trovano per così dire nelle pietre della terra e nelle onde dei fiumi: tanta parte della nomenclatura geografica della Valacchia e della Moldavia rivela l'origine ungherese anche in rumeno, che tale fatto può essere spiegato in un solo modo: gli ungheresi arrivarono primi, e diedero nome ai villaggi, ai monti ed ai fiumi, e quando in un periodo ulteriore penetrarono in quelle regioni i rumeni, essi dovettero appropriarsi i nomi già esistenti. Un imparziale studioso rumeno, Radu Rosetti, fu il primo a rilevare questo fatto, adducendo tutt'una serie di nomi di monti moldavi d'inequivocabile origine ungherese, quali *Tarhavas* («Montecalvo»), *Apahavas* («Montepadre»), *Kerekbükk* («Faggiorotondo»), *Sólyomtár* («Monfalcone»), *Kecskés* («Capraio») e di nomi di fiumi, quali *Tatros* (anticamente *Tatáros*, cioè «luogo abitato da Tartari», oggi *Trotuş*), *Ojtuz* (ant. *Ohtuz*; anche l'evoluzione fonetica ha carattere ungherese), *Tázló*, *Aszó*, *Köves* ecc., facendo la seguente osservazione interessante: «La toponimia per gran parte ungherese dimostra che i nomi predetti sono stati creati dagli ungheresi

di modo che quando i rumeni si spinsero nella Moldavia, dopo gli ungheresi, li trovarono sul luogo e li mantennero. Alla data della costituzione dello Stato moldavo, senza dubbio, le valli del Siret e del Tatros erano densamente popolate da nuclei ungheresi.» Tale opinione venne poi accettata anche dallo studioso più conosciuto nella storiografia rumena moderna, dallo Iorga, che in uno dei suoi lavori riconosce lealmente che «i gruppi ungheresi della valle del Tatros e dei dintorni di Bákó (Bacău) vi erano stanziati in tempi anteriori alla fondazione del principato di Rumenia, cioè al principio del secolo XIII, un secolo intero prima della sua costituzione.» Tali fatti inoppugnabili fecero impressione anche all'estero: Gustavo Weigand, l'illustre balcanologo tedesco, ha pure preso atto del fatto che i nomi di fiumi delle valli del Beszterce e del Tatros sono ungheresi e derivano da tempi anteriori all'immigrazione dei rumeni. Riferiamo la sua argomentazione: «I nomi ungheresi erano in uso già al tempo del voivoda Stefano, contemporaneo di re Mattia, come provano abbondanti documenti rumeni. E certo, i rumeni non li avrebbero adottati, se essi non fossero derivati da tempi in cui essi stessi erano ancora assenti dal territorio. Di più, la diffusione dei nomi di luogo ungheresi dimostra non soltanto che i creatori dei medesimi erano i signori di questi territori, ma anche che il popolo denominatore (cioè l'ungherese) occupava un territorio molto esteso».

Quest'ultima affermazione del Weigand ci conduce al nostro terzo assunto. Come Lodovico Elekes stabilisce giustamente, l'elemento ungherese, dotato d'una civiltà europea di più vecchia data «faceva da maestro all'elemento rumeno proprio là dove risiede la radice dell'evoluzione sociale europea, cioè nel creare i legami con la terra e nel porre le basi di un correlativo ordinamento economico-sociale»: nello stabilire le relazioni con la terra, in quanto le sedi fisse degli ungheresi erano in contrasto stridente con la vita nomade, cioè con la pastorizia a due pascoli dei rumeni, servì quasi da modello per lo stanziamento rumeno. L'antichità delle colonie ungheresi trova una conferma in numerosi nomi geografici dell'Oltenia, nella regione della Valacchia nominata «Secuieni» (anche secondo lo Iorga una continuazione della zona militare dei siculi), nonché nella Moldavia. Alcuni toponimi, quali *Fărcășele* o *Corlățel*, si ricollegano direttamente ai nomi del «kenéz» *Farkas* e del «comes» *Korlát*, iniziatori, secondo i dati forniti dai documenti medievali, dell'organizzazione dei rumeni.

Spesso s'incontrano anche antichi nomi ungheresi, quali *Arpadia*, derivata dall'*Árpád* ungherese o *Giulești*, corrispondente al *Gyula* ungherese, il che riconferma la priorità delle colonie ungheresi. Appunto per questi nomi propri può aver ragione l'Elekes quando, nell'espansione transcarpatica vuol vedere l'ultima fase dell'occupazione della Transilvania ed è proclivo a metterne l'inizio al secolo XII. Anche le più antiche città della Moldavia sono di origine ungherese, fra le quali *Bacău* (ung. *Bákó*), *Baia* (l'antica *Moldvabánya*), *Piatra* (con il nome antico *Karácsonykő*), per non parlare dei nomi di comuni ungheresi che si trovano nei documenti del secolo XV, quali *Lőkös* (1408, oggi Leucușești), *Szakállas* (1452, Săcălușești), *Birófalva* (1409, Gherăești), *Forrófalva* (1474, Fărăoani) e *Egyedhalma* (1433, Adjud). Tutto ciò dà una conferma all'asserzione dello Iorga: «Le nostre città, tanto nella Moldava, quanto nella Muntenia, furono fondate da stranieri venuti esclusivamente dalla Transilvania. La Moldavia contava il maggior numero di città e la cultura economica e politica vi era assai progredita.»

Lo Iorga menziona la cultura economica e politica straniera, e precisamente quella promossa da impulsi ungheresi; anche noi seguiremo questo ordine di idee nella nostra esposizione. Nel settore economico è molto significativo il fatto che l'istituto rumeno del *răzeș* è di origine ungherese. Il termine stesso è identico all'ungherese *részes* (partecipante, condividente). Jerney, un viaggiatore ungherese, dopo un viaggio compiuto nella Moldavia nel secolo XIX, definisce l'istituzione così: «Ci sono nella Moldavia numerose località che, non essendo soggette ad alcun signore, possiedono le loro terre liberamente, divise fra di loro.» I condividenti (*részes*) quindi, come rileva giustamente Siculus, «erano comproprietari del libero confine del comune». In modo analogo descrive l'istituzione anche il voivoda Cantemir, dotto storico della Moldavia, nel secolo XVIII, quando dice che per quanto egli sappia, i condividenti vivono in località separate secondo le proprie leggi. Non accettano giudici. Pagano sì un canone annuo, ma l'ammontare del medesimo viene determinato di comune accordo con tutti i voivodi al principio del loro regime. Quando il principe rompa l'accordo richiedendo una somma più alta, i condividenti non pagano e per sottrarsi ad eventuali rappresaglie si rifugiano nelle montagne. Tutto questo dimostra che i condividenti costituivano un ordine antico e rappresentavano quasi una classe sociale indipendente nella compagine dello Stato valacco.

Se si consideri ora la distribuzione geografica dei condividenti, ci rendiamo conto che l'istituto attecchì negli strati più larghi nei territori in cui anticamente era esistita una zona d'irradiazione etnico ungherese. La percentuale dei condividenti è alta soprattutto nella parte transcarpatica del Banato di Szörény, nell'attuale Oltenia, dove raggiunge il 39.9%. L'ultima percentuale conosciuta dei condividenti della Moldavia è del 24.3%, pari al quarto della popolazione complessiva. Nella Valacchia la percentuale dei condividenti è un po' più bassa, il 20.9% della popolazione totale. È più importante ancora che i distretti più fittamente cosparsi di villaggi caratterizzati dall'istituto *si trovano principalmente nella regione collinosa situata immediatamente a sud e a est dei Carpazi*; nel distretto di Gorj, nell'Oltenia, ai piedi dei Carpazi, la percentuale dei condividenti sale perfino al 63.3%! Moltissimi sono i condividenti in Moldavia nei distretti di Bákó (Bacău), di Putna, di Tutova, di Vaslui, cioè su ambedue le sponde del Siret, nel territorio dove il Makkai, il Lükő, Siculus e altri hanno segnalato una serie di nomi di luoghi ungheresi. La percentuale vi sale talvolta al 45%. E tale territorio, adiacente ad alcuni valichi bene praticabili, si riattacca in modo così perfetto alla terra dei siculi, che anche esso può essere considerato, a ragione, come prolungamento della zona confinaria orientale della terra dei siculi. Non può mettersi pertanto in dubbio che l'istituto dei condividenti sia di origine ungherese. Perciò esso si trova diffuso nell'orbita dell'antica espansione ungherese, mentre la sua frequenza scende sotto il 10% nella pianura, dove tale espansione è stata meno forte. L'appartenenza etnica dei condividenti stessi rappresenta un problema a parte. Fatto sta che essi non erano, nemmeno in origine, soltanto ungheresi, ma si trovarono fra di loro anche nuclei di antiche popolazioni turche che subirono un processo di ungarizzazione certo prima della loro rumenizzazione. E proprio a questo punto si ottiene una nuova prova relativa al periodo dell'espansione ungherese: gli ungheresi si erano spinti nella Moldavia e nella Valacchia, quando vi abitavano ancora non già rumeni, ma popolazioni turche, cumani, tartari, bissemi ecc., cioè prima della seconda metà del secolo XIII. Il patrimonio toponimico misto, di elementi turchi ed ungheresi attesta questi antichi contatti fra gli ungheresi e le popolazioni turche.

Dopo tali ammaestramenti che si desumono dalla storia delle città e delle colonie, e dopo il quadro sintetico che siamo

venuti tracciando su certe condizioni della vita economica, dobbiamo domandarci quanta parte abbia avuto l'elemento ungherese nella vita politica dei voivodati rumeni sviluppatisi a cominciare dal secolo XIV. L'elemento etnico ungherese che contribuiva alla formazione di ciascuno strato della società, dai dignitari delle corti ai semplici vignaiuoli e salinai (il nome dei quali *salgău* deriva dall'ungherese *sóvágó*), non mancò naturalmente di influire, disinteressatamente, anche sull'ordinamento politico dello Stato rumeno. I personaggi distinti degli ungheresi della Moldavia tenevano alte cariche nelle corti e tutt'una serie per esempio dei discendenti della famiglia Gelebi, oriunda dai dintorni di Bákó serviva i voivodi della Moldavia in cariche altissime. Nel 1387 fra i notabili della Moldavia il più ragguardevole è «Dzula capitanus», senza dubbio capo della famiglia Gyula trasferitasi nella Moldavia. Nel 1392 si incontra il nome di Jónás «viteaz» (cavalier Giona), nel 1397 si menzionano Sándor (Alessandro), Tivadar (Teodoro) e Miklós (Niccolò), nel 1409 i nomi Ravasz e Domokos, per non parlare di nomi quali Biagio Forró, Giorgio Magyar e Michele Aczél. Se si disponesse di dati desunti da documenti moldavi dei secoli XII e XIII, si potrebbero citare certamente altrettanti nomi ungheresi anche del primo periodo dello sciamare degli ungheresi verso quelle plaghe.

Tutti questi risultati ricevono una riconferma dagli elementi ungheresi dell'antica lingua rumena, dissepoliti da Lodovico Tamás dai primi documenti slavi della Moldavia. Avevano certamente nomi e funzioni ungheresi gli *apród* (paggi) e i *viteaz* (cavalieri) che in origine avranno fatto parte di certi corpi di guardia di corte. L'influenza della cultura urbana ungherese si rivela dalla parola rumena *oraş* (città), derivata dall'ungherese *város* e dalle forme *párgar*, *pálgar* derivate dall'ungherese *polgár* (cittadino). Sono di origine ungherese anche *hotar* che equivale a *határ* (confine) ungherese, e numerosissimi termini tecnici commerciali, quale *vig* (ungherese: *vég* — pezza) e giuridici p. es. *chezas* (ungherese: *kezes* — garante). Alcuni di questi elementi ungheresi saranno potuti venire, è vero, anche dal territorio dell'Ungheria stessa, ma la maggior parte venne derivata dalla Moldavia, dai numerosi coloni ungheresi del Medioevo.

Quali furono le ulteriori vicende degli ungheresi della Moldavia? Dapprima i voivodi di Moldavia videro di buon occhio l'opera civilizzatrice degli ungheresi e non ostacolarono l'opera svolta dai monaci e dai vescovadi cattolici. Più tardi però, e precisa-

mente dopo la morte di Lodovico il Grande, essi credettero giunto il momento di reprimere l'influenza ungherese. Il principato di Alessandro il Buono rappresentò un intermezzo di sollievo. Sua moglie, Margherita Losonczi fu ungherese ed elargì doni cospicui alle chiese ungheresi della Moldavia. Tuttavia, in progresso di tempo, diminuendo l'influenza politica dell'Ungheria sui principati rumeni, peggiorarono anche le condizioni degli ungheresi viventi in terra rumena. In sostanza con la catastrofe di Mohács venne suggellata anche la sorte degli ungheresi residenti nei voivodati rumeni, in quanto l'influenza della potente Ungheria medievale sulla Moldavia venne meno.

Il principato di Transilvania confinante, pur rinsaldando, con la trasmigrazione dei siculi, nel secolo XV, i legami di consanguineità fra la Transilvania e la Moldavia, non fu mai in grado di proteggere in modo efficace gli interessi degli ungheresi della Moldavia. In tali circostanze, il solo rifugio delle isole ungheresi e cattoliche, perdute nel mare dei rumeni ortodossi, sarebbe stato il trasferimento dell'indipendenza etnica nella vita ecclesiastica, se almeno in quel campo avessero potuto servirsi della loro lingua materna. Purtroppo, anche questo si dimostrò impossibile. Nelle chiese cattoliche della Moldavia vennero mandati preti di madrelingua straniera. Nel 1574 il convento francescano di Bacău, centro della vita culturale ungherese, venne distrutto da un incendio. I frati ungheresi abbandonarono in breve il territorio che versava in condizioni deprecabili e i padri minori subentrati al loro posto, non sapendo l'ungherese, furono assolutamente incapaci di offrire un conforto religioso ai fedeli ungheresi. Tale situazione non conobbe alcun cambiamento per interi secoli, sebbene ancora nel 1580 il numero degli ungheresi della Moldavia ammontasse a 15,000, costituendo il terzo della popolazione complessiva. Riuscì vano anche l'apostolato di alcuni gesuiti ungheresi, quale Paolo Beke, animati da alto spirito di sacrificio: il numero degli ungheresi andava scemando precipitosamente. Come osserva giustamente Siculus: «La terra della Moldavia divenne un cimitero silente.» Un entusiastico vescovo filomagiario, Bandino, nel 1646, in occasione delle sue visite, nota a Karácsonykő, ed anche altrove: «In antico qui abitarono solamente ungheresi, ora non ci sono che tre case ungheresi.» Al tempo di Bandino, in luogo dei circa 35,000 ungheresi calcolati in base all'incremento demografico naturale, il numero degli ungheresi fu di soli 5—6000. Nondimeno,

rispetto alla città di Huși (in ungherese Husz) osserva appunto Bandino: «Gli abitanti della città sono ungheresi e rumeni, ma *gli ungheresi sono superiori in numero e in ogni altra cosa.*» In Huși, situata un po' più lontano dall'orbita dell'organizzazione rumena, il decadimento demografico ungherese prese un ritmo più rallentato, ma, naturalmente, neanche quest'isola poté sottrarsi al destino. Bandino fu colpito da questa situazione e se non l'avesse impedito la morte prematura, sarebbe certo intervenuto con misure energiche. Il suo successore, il dalmata Parchevich, in qualità di vescovo della Moldavia, cercò, in breve volgere di tempo, di riparare alle manchevolezze. Nel 1670 riconsegnò il convento riorganizzato di Bacău ai francescani di Csiksomlyó. Nel 1677 un ungherese, già superiore dell'ordine a Csiksomlyó, diventò, quale successore del Parchevich, vicario apostolico della Moldavia. Ma né lui, né qualche bravo cantore (quale quello di Forrófalva, di cui si conserva un libro manoscritto di preghiere ungheresi), erano capaci di arrestare il processo di decadenza. Non valse a nulla neppure il favore accordato da alcuni principi fanarioti del secolo XVIII ai gesuiti, migliorando transitoriamente anche le condizioni della cura spirituale degli ungheresi. I monaci alloglotti ripresero sempre il sopravvento e finirono per ottenere, nel 1764, che il principe di Moldavia bandisse dalla provincia i gesuiti ungheresi. Quest'anno è anche per altri eventi memorabile nella storia ungherese. Maria Teresa intese organizzare la zona militare confinaria anche nella terra dei siculi e siccome questi resistettero attaccati alle loro antiche consuetudini, la regina, per attuare i suoi provvedimenti ricorse alla violenza. I siculi reagirono con una insurrezione e quando un generale austriaco fece trucidare a Mádéfalva proprio quella parte dei siculi che era propensa ad un accordo, i superstiti, profondamente offesi, si trasferirono in masse rilevanti nella vicina Moldavia. Mentre nel 1747 il numero degli ungheresi della Moldavia si aggirava soltanto su 8000, nel 1779 il Sulzer ricorda già 6000 famiglie, il che corrisponde a 25—30.000 anime. Tale grande e inatteso incremento si deve certo all'emigrazione dei siculi che rinfrescò l'antico strato dei «csángó» con nuovo sangue ungherese.

Ma l'aumentata popolazione ungherese nel corso del secolo XIX si trovò esposta ad una sistematica e forzata rumenizzazione. Invano vennero a risollevarle le sorti degli ungheresi alcuni benevoli vicari apostolici italiani, come Filippo Giuseppe Paroni che

chiese da Kolozsvár, nel 1825, padri minori ungheresi, o Raffaello Arduini che condannò severamente l'istruzione in lingua rumena di una popolazione che sapeva soltanto l'ungherese, il progresso della rumenizzazione non poteva essere fermato dalla benevolenza di singoli individui. Nel 1884 si forma il seminario cattolico di Iași, appositamente per la formazione di un clero di sentimenti rumeni e nel 1895, al medesimo fine viene costituita l'indipendente provincia moldava dell'ordine dei minori. Da questo momento in poi sono i preti stessi i principali propugnatori della rumenizzazione e i quali — rinnegando spesso la loro origine ungherese — sono pronti a servire con tutti i mezzi disponibili gli interessi dello Stato.

In tali circostanze gli ungheresi della Moldavia attraversarono periodi di crisi gravissima. A credere alle statistiche rumene, nel 1930, nella Moldavia sono soltanto 21,000 individui di nazionalità, e 22,000 di madrelingua ungherese. Ma tale cifra indica un regresso inverosimile magari tenendo conto della più oppressiva politica minoritaria possibile. Infatti, ancora nel 1902 Gustavo Weigand calcola il numero approssimativo degli ungheresi della Moldavia in 73,100, osservando che «gran parte di essi è pratico del rumeno, ma in molti luoghi, e soprattutto le donne, parlano soltanto l'ungherese e non comprendono neanche il rumeno.» Andremo pertanto meno lontano dal vero deducendo il numero degli ungheresi dalla popolazione cattolica della Moldavia, poiché i cattolici della provincia sono, con pochissime eccezioni, tutti di origine ungherese. Secondo i dati forniti dal rilevamento rumeno del 1930 dobbiamo prendere in considerazione 109,953 romano-cattolici, di cui 105,000 certamente ungheresi. Prendendo quindi per base l'incremento naturale dei 12 anni ultimamente passati, *il numero degli ungheresi della Moldavia può esser calcolato in 120,000.*

Nelle circostanze predette risulta del tutto naturale che gli ungheresi della madrepatria si rivolgano con il massimo interesse verso i loro fratelli divincolantisi nella Moldavia in una situazione disperata. Merita un cenno a parte il nucleo ungherese della valle del Tazlău (Tászló) che si allaccia strettamente agli ungheresi della terra dei siculi, molto considerevole in quanto *sui 22,000 abitanti di quella regione 18.000 sono ungheresi, viventi in blocchi compatti.* È giusta pertanto l'affermazione di Siculus che in questo territorio «in base al più elementare diritto minoritario,

dovrebbe esser formato un distretto ungherese per assicurare i diritti spettanti alla maggioranza ungherese. «Forma ugualmente un blocco chiuso (di circa 37—40,000 anime) la popolazione ungherese del distretto di Roman. È inoltre rilevante il numero degli ungheresi nel distretto di Bákó che arriva circa a 50,000. Tutte queste isole etniche ungheresi invocano un soccorso pronto, e si deve sperare che «il peso dell'Ungheria e il soccorso delle grandi potenze amiche riorganizzatrici dell'Europa varranno a far conferire anche agli ungheresi della Moldavia le più elementari prerogative umane e nazionali cui ha diritto ogni uomo civile.»

LADISLAO GÁLDI

